Le Scuole di Vita Familiare: note di storia e di cronaca

IRMA BONINI VALETTI

La preparazione di don Zuaboni alla specifica attività dell'apostolato familiare avvenne in primo luogo nelle parrocchie dove iniziò la sua attività di curato: Roè Volciano e Nuvolera, due paesi abbastanza vicini alla città, nei quali si andava sviluppando una intensa attività industriale con maestranze soprattutto femminili. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento la presenza dell'industria portava cambiamenti radicali nei territori rurali con diminuzione della mano d'opera agricola e, nelle periferie cittadine, con l'accorrere in massa di lavoratori in cerca di un lavoro e di una casa.

Sembrava essere una grande conquista un'attività affrancata dalle incertezze delle stagioni e con un salario definito e certo. I motivi di scontento non tardarono, però, a manifestarsi: il lavoro era spesso usurante e mal retribuito; l'ambiente, soprattutto in città, era malsano; era difficilissimo riuscire a realizzare qualche progresso, peraltro totalmente precluso agli analfabeti.

Nel malcontento ampiamente diffuso ebbero buon gioco gli esponenti di un marxismo violento, che incitava alla ribellione con gli scioperi e i presidi alle fabbriche. Per quanto riguardava le donne, poi, il lungo orario di lavoro (circa dieci ore in inverno, ma dodici e persino quattordici in estate) provocava il loro allontanamento dalla vita di famiglia, grave per le giovani, ma ancor più per le madri di famiglia.

Il mondo cattolico si mosse con varie iniziative intese a rendere meno gravoso il lavoro e a sostenere i lavoratori in una faticosa ricerca di affermare i propri diritti, senza giungere a quelle forme di violenza che rendevano più tesa e difficile la situazione. Nacque una organizzazione di "mutuo soccorso" estesa ben presto a tutti i centri della produzione industriale; si diffusero opere, incontri, convegni di approfondimento dei problemi del mondo operaio. In questo clima iniziò l'esperienza pastorale il giovane sacerdote

La semplice stanza dove, nel 1918, don Zuaboni diede inizio alla sua opera

(1906-1912), che si collocò immediatamente al fianco di chi era travolto da una realtà diversa da quanto previsto, alla quale non si era assolutamente preparati.

Sostenitore e assistente della "Società operaia di mutuo soccorso" per l'organizzazione di una serie di rapporti di reciproco aiuto fra gli operai, fondò poi la "Giovane Volciano", un'associazione in cui alla preparazione religiosa si univa quella culturale, sociale e civile.

Ma il problema che a don Zuaboni pareva più grave e più urgente era quello di una grande ignoranza diffusa. Gli analfabeti erano esclusi dalla partecipazione alla vita politica, essendo a loro preclusa la possibilità di esercitare il diritto di voto; inoltre la mancanza di un minimo di preparazione culturale faceva sì che agli operai non si aprisse alcuna possibilità di fare carriera. Per rispondere a queste esigenze, il giovane curato organizzò dei corsi di cultura di base, che trovarono un sempre maggior numero di adesioni: dopo l'insegnamento della scrittura e della lettura si offriva la possibilità, a chi volesse, di frequentare le classi successive fino alla quarta o alla quinta. I corsi vennero ufficialmente riconosciuti dal Provveditore; essi, come affermava don Zuaboni, dovevano «abbracciare tutto quanto occorre al giovane, all'operaio dei tempi nostri... di modo che sia capace di

sostenere onoratamente la sua posizione di cittadino e di cristiano in faccia a chiunque».

La seconda destinazione di don Zuaboni (1912-1915) fu Nuvolera, un paese più ricco di Roè-Volciano con un'economia basata su un'agricoltura fiorente e su parecchie piccole industrie per la lavorazione del marmo, che utilizzavano le cave, a ridosso del paese, già note e sfruttate fin dall'epoca romana. Anche qui, però, il problema più grave era l'ignoranza diffusa in tutti gli ambienti: don Zuaboni si adoperò per l'istituzione di scuole serali. Esse ebbero l'approvazione del Provveditore ma con vincoli che limitavano la libertà organizzativa e l'elaborazione di programmi dai contenuti adatti alle finalità educative dell'opera e alle esigenze dell'ambiente. Con il sostegno dei padri di famiglia e dell'amministrazione comunale don Zuaboni ottenne l'autorizzazione ad aprire "una scuola serale gratuita per adulti" senza le precedenti imposizioni di controllo.

Va detto che don Zuaboni si inseriva in un problema, quello della libertà di insegnamento, ampiamente dibattuto nella società bresciana del tempo, a cui erano particolarmente sensibili i cattolici come M. Tovini, A. Zammarchi, G. Montini, L. Pavanelli e in seguito don Peppino Tedeschi, suo compagno di seminario.

Ma un'altra realtà si presentava con molta evidenza a don Zuaboni e ne catturava l'attenzione: quella del mondo femminile. Il massiccio esodo delle donne, anche giovanissime, da casa le immetteva per molte ore in un mondo assai diverso da quello familiare con il quale si andavano sfaldando legami e consuetudini di vita. L'analfabetismo totale o di ritorno era diffusissimo; si avvertiva il venir meno della vita di fede e di conseguenza delle pratiche di pietà e dell'osservanza delle norme morali.

Nella consapevolezza di dover affrontare un problema vitale diede vita anche a Nuvolera alla "Associazione delle Madri Cristiane", ma si dedicò specialmente con grande impegno all'organizzazione di una "Federazione diocesana dell'Organizzazione Femminile Giovanile", che cominciava a diffondersi in Italia e che divenne dopo qualche anno l'"Azione cattolica femminile".

Così scriveva su "La voce del popolo" lo stesso don Zuaboni: «Mentre leggevo sull'ottimo giornale "Il Cittadino" lo splendido articolo 'Femminismo e Cristianesimo', mi si affacciava alla mente una lacuna grave che ancora esiste nella nostra fiorente organizzazione diocesana. Lacuna tanto grave quanto di facile soluzione, l'ordinamento di una Federazione Diocesana dell'organizzazione femminile giovanile» (ottobre 1913). ●